

BUSCADERO

GIUGNO
2024
N. 478
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE ROCK

**RICHARD
BETTS**

**EAGLES
JOSH WHITE
DUANE EDDY
GEORGE HARRISON**

**REC
ENS
IONI**

T-BONE BURNETT - JOE BONAMASSA - NEIL YOUNG - LITTLE FEAT - PAUL WELLER
FRANK ZAPPA & MOTHERS OF INVENTION - THE DECEMBERISTS - BETH GIBBONS
STURGILL SIMPSON - THE STAPLE SINGERS - BRAD MEHLDAU - MONTY ALEXANDER

ISSN 1827-5540



sey continuò a incidere con relativa costanza, senza fretta ma osservando cadenze piuttosto metodiche. Scegliere un disco più rappresentativo dell'altro, all'interno di un percorso sempre recante intense tracce dell'amore da lui nutrito verso country, blues, jazz e folk, è questione di gusti e sfumature. Qualcuno (tra cui chi scrive) propenderà per il vanmorrisoniano **North** (1986), altri per l'equilibrio olimpico di **Night Train** (1997), altri ancora per la cupezza senza rimedio dell'ultimo **Come Running** (2007), prodotto da Billy Conway dei Morphine e da costoro, con l'aggiunta di Dave Alvin alla chitarra elettrica, anche suonato. Qualunque album decediate di riscoprire, o di scoprire per la prima volta, sarà quello giusto, com'è giustissimo (nel senso di perfettamente riuscito) pure questo **Live Free Or Die: 1996 Band Session**, dalla grafica ispirata a quella del remoto 7 pollici di cui sopra e dal contenuto riguardante un'esibizione di metà '90, in quel di Winston-Salem (nella Carolina settentrionale), con Michael Toles a destreggiarsi tra chitarra e pianoforte elettrico, David Walters al basso e Danny Mack alla batteria. Si tratta, a tutti gli effetti, di un concerto già affiorato su YouTube ma ripulito dagli applausi e dalle interferenze del pubblico in omaggio all'idiosincrasia nutrita dal titolare per i dischi dal vivo; essendo composto da ben 17 brani completamente inediti e irreperibili altrove, l'occasione per sancirne la dignità di prodotto finito, previa la rimasterizzazione al solito scintillante cui l'italiana New Shot ci ha ormai abituato, era troppo stimolante per farsela sfuggire. E così, in un'edizione limitata da soli 200 pezzi i cui proventi andranno per intero alle onlus MusiCares e ANMCO (dedicata al supporto di musicisti in condizioni di difficoltà medico-finanziarie la prima, alla ricerca nell'ambito delle malattie cardio-vascolari la seconda), possiamo ora stringere fra le mani un «nuovo» album, per di più mai stampato prima d'ora in forma fisica, del compianto Bill Morrissey, immortalato in **Live Free Or Die: 1996 Band Session** al massimo delle sue ragguardevoli capacità espressive, all'apice della sua laconica scrittura folk sospesa tra l'amarezza gentile di John Prine e il gesto ruvido degli antichi artigiani del blues, nel pieno controllo di un elegante *fingerpicking* dove l'oscillazione delle corde lascia essudare, sulle canzoni, il respiro dei luoghi, degli attimi, della vita. Nelle delicate percussioni dell'incantevole *Handsome Molly*, nel vivace country-rock della bellissima *When Summer's Ended*, nel micro-racconto di solitudini incrociate dell'acustica e commossa *These Cold Fingers*, nelle screpolature *folkie* di *She's That Kind Of Mystery* o nello swingante country-blues narrativo di *Robert Johnson* soffia infatti un minimalismo per nulla scostante ma, al contrario, chiaramente emozionante dall'irriducibile singolarità di quanto ci accade e circonda, in una metafisica del vivere

quotidiano capace di conservare elementi di puro stupore. Com'è ovvio, l'ammirazione mostrata, in *Letter From Heaven*, per un aldilà dove risiedono "Mama Cass" Elliot, Charlie Parker e James Dean, è solo un riflesso dell'amore per i gesti e le voci della vita comune, la dolcezza quasi caraibica di una *Sandy* da crepuscolo sulla costa Atlantica e i rintocchi in apparenza sinistri della bluesata *You'll Never Get To Heaven* altri esempi di una fenomenologia del quotidiano capace, attraverso gli stessi quadri sonori esplorati da Richard Shindell, David Olney o Ellis Paul, di farsi vera e propria poetica della semplicità. *Different Currency* potrebbe appartenere al repertorio di Mark Knopfler e nessuno se ne stupirebbe, ma lo *shuffle* operaio di *Closed Down Mill* e l'*epos* folkeggiante della sublime *Off-White* rimandano a Bill Morrissey e a lui soltanto, scomparso in Georgia, per arresto cardiaco, all'età ingrata di 59 anni senza neanche conoscere il risarcimento di un'apologia postuma, perché in quello stesso 23 luglio del 2011 se ne andò anche la ventisettenne Amy Winehouse e tutte le attenzioni si concentrarono sul suo trapasso. Ma c'è qualcuno, in tutti questi anni, che di Bill Morrissey non si è mai dimenticato, e nella loro qualità le canzoni di **Live Free Or Die: 1996 Band Session** — la cui fisionomia, ancorché in assenza di divulgazione ufficiale, fu a lungo pensata — ribadiscono a gran voce il perché.

GIANFRANCO CALLIERI

PAUL WELLER

66

POLYDOR

» ★★½



Il 25 Maggio Paul Weller ha compiuto 66 anni. E si è fatto un bel regalo di compleanno pubblicando proprio in questa occasione il suo nuovo album intitolato proprio "66".

Ma non basta. Per la copertina si è affidato a Sir Peter Blake, sì proprio lui, quello di *Sgt Pepper* e che negli anni ha creato numerose iconiche copertine dagli **Oasis** a **Eric Clapton**. Blake inoltre aveva già collaborato con Weller ideando l'artwork del suo celebre *Stanley Road* nel 1995. Weller ha parlato a Blake di questa sua idea, voleva il numero 66 proprio per questo motivo e Blake ha disegnato la copertina. L'importanza del significato della cover è ben spiegata dallo stesso Weller che ha dichiarato che quando va in sala di incisione ha in testa il formato Lp, non il cd né tantomeno il prodotto digitale. Quindi il suo obiettivo è proprio quello di produrre un oggetto che si possa ascoltare ma anche tenere in mano. Cosa me faccio di un file? — dichiara. Per quanto riguarda Weller ci eravamo lasciato con "l'Instant - disc" *Fat Pop*

vol 1, genuino e artigianale, prodotto nel lockdown. Nessun volume 2 quindi (sempre che sia in programma ma non se ne è più parlato) e un album ben diverso nella impostazione e nelle atmosfere. La scaletta di 66 infatti è in fase di lavorazione da circa tre anni e vede la partecipazione di numerosi musicisti. La voce di **Shuggs** compare nella iniziale e soffice *Ship of fools* (chitarra e vibrafono in evidenza), **Noel Gallagher** dà il suo contributo nella robusta e roccata *Jumble Queen* caratterizzata inoltre da importanti interventi dei fiati. **Bobby Gillespie** partecipa a *Soul Wandering* scelta come singolo. Ci muoviamo dalle parti di *Heavy Soul* con una efficace introduzione chitarristica e qualche eco di **Bowie**. Grande pezzo e ottima scelta. Mi piace rilevare la presenza nell'album di **Richard Hawley** anche lui nei negozi di dischi con il suo nuovo *In this City they call you love*. Non ci sono solo i vecchi amici però, Weller si avvale anche della collaborazione del produttore art-pop francese **Christophe Vaillant**, della compositrice elettronica e arrangiatrice d'archi **Hannah Peel** e del trio vocale di Brooklyn *Say She She*. Il brano che preferisco è *Rise up singing* scritta e interpretata in collaborazione con **Dr Robert (Blow Monkeys)**: una straordinaria ballata che si avvale della sontuosa orchestrazione di **Hannah Peel**. La canzone ci riporta alle cose più melodiche degli **Style Council** ed era già nota perché scelta come primo singolo per aprire le danze. Quasi tutto il disco si muove su atmosfere soft con lussuose orchestrazioni e atmosfere morbide e riflessive. I richiami sono molteplici dagli **Oasis** a **Bacharach** fino ai **Blur**. Da segnalare le particolari atmosfere di *In Full Flight* caratterizzate dall'apporto vocale delle *Say She She*. Album particolare dove il Nostro diventa quasi un crooner ma evitando le insidie che questo comporta. "Sono soddisfatto: è un lavoro che mi rappresenta, a partire dal titolo. Grazie agli ospiti e alle collaborazioni, ho trovato il giusto suono, raffinato e orchestrale, e lo considero un lavoro interessante, il riflesso del mio essere musicista oggi. I testi sono più introspettivi, l'età arricchisce la creatività" ha dichiarato lo stesso Weller. Un album delicato e riflessivo quindi con testi che raccontano di vita reale dove trovano spunto anche ricordi d'infanzia. Non mancano però un paio di brani dove spunta il vecchio rocker. Queste riflessioni non lo rendono affatto un disco compiaciuto o scontato anzi si tratta forse di uno dei suoi lavori migliori. Paul si gode questo momento con una manciata di canzoni melodiche, ma assolutamente non nostalgiche e soprattutto non autoindulgenti. Insomma caro Paul per il tuo compleanno ti sei fatto proprio un bel regalo. Happy Birthday Mr Weller!

PIERO TARANTOLA

